

Girolamo Guasto

partigiano e martire della Resistenza

Pubblichiamo, per il suo interesse storico, un articolo del «Corriere Veneto»: dell'1-7-1945 in cui viene rievocato l'eccidio della Riva dei Sette Martiri che costò la vita al paesano GIROLAMO GUASTO

All'alba del 3 agosto 1944 il gruppo di case che va dall'inizio della già Riva dell'Impero al limite dei Giardini fu preso d'assalto dai soldati tedeschi.

Tutti quegli abitanti dovettero balzare dal letto, lasciarsi perquisire ed assistere ammutoliti e sgomenti alla fanatica ricerca di armi.

Ogni cosa veniva gettata, calpestata e spesso nella furia devastata.

Ognuno si chiedeva stupito che cosa poteva essere accaduto, il perché di tanto furore.

Si seppe poi che in quella notte l'equipaggio di un cacciatorpediniere tedesco, ormeggiato alla Riva, si era abbandonato ad una smodata orgia e che ad una sentinella germanica di guardia alla Riva erano offerti a più riprese vini e liquori.

Ci fu chi udì scambiare tra l'equipaggio e la sentinella evviva e brindisi.

Si venne a sapere alcuni giorni dopo che quella sentinella, caduta in acqua ubriaca era stata ripescata e che sul suo corpo non era stata riscontrata alcuna traccia di arma da fuoco od altro che potesse provare la sua uccisione.

Ma troppo tardi. Le fucilazioni e le rappresaglie erano già avvenute.

Poco prima dell'eccidio, i tedeschi avevano eretto sulla Riva due pali tra i quali era stata tesa una fune.

I patiboli sono pronti. Ecco giungere dalle carceri un motoscafo con a bordo le sette vittime: Bruno De Gasperi di anni 20, i fratelli Alfredo e Luciano Gelmi rispettivamente di anni 20 e 26, tutti da Trento, Girolamo Guasto di anni 20 da Agrigento, Aliprando Armellini di anni 23, un vercellese domiciliato a Mestre, Alfredo Viviani di anni 26 nato e domiciliato a Venezia, Gino Conti di anni 46 da Cavarzere.

Il cappellano delle carceri mons. D'Andrea li confessa e somministra loro la Comunione. Il carnefice porge a tutti la sigaretta. I pochi minuti che intercorrono tra l'accensione lo svanire del tabacco sembrano eterni. Quanti sono allineati sulla Riva o immobili ai balconi e alle finestre osservano con terrore la tragica scena.

Ma ecco che i sette infelici vengono legati con le braccia distese a croce, alla fune tesa tra i due pali. Hanno le spalle rivolte alla laguna. Si legge la sentenza di morte.

Un ufficiale tedesco rivolto verso i 500 rastrellati dice in lingua italiana: «Nella notte dall'1 al 2 agosto per mano di ignoti è stata assassinata nell'adempimento del proprio dovere una sentinella della marina germanica. Il comando tedesco è venuto nella determinazione di applicare le rappresaglie di guerra per cui in presenza vostra saranno adesso fucilate sette persone ree di atti terroristici dopo di che tra voi prenderemo 150 ostaggi la cui sorte dipenderà dai risultati dell'inchiesta in corso».

Il cappellano delle carceri porge a baciare alle sette vittime il Crocifisso e 24 fucili si puntano contro i loro petti.

Dietro al plotone di esecuzione il cappellano tiene elevato il Crocifisso sul quale si affissano gli occhi dei morti: gettano un ultimo disperato grido: Vendicateci! Un sottufficiale tedesco alza la mano e poi l'abbassa gridando «fuoco».

La fragorosa scarica colpisce anche la fune che si spezza lasciando cadere pesantemente i poveri corpi. Un colpo di rivoltella alle tempie di ciascuno, altri colpi contro qualche agonizzante.

Il sacrificio è compiuto. Non rimane nella luce del sole nascente che l'eco del loro disperato estremo appello.

Il lastricato della Riva è cosparso di larghe chiazze di sangue. Tutti gli occhi si affissano su quelle macchie vermiglie e da ogni cuore parte un giuramento di vendetta. Le salme quindi

dei Martiri vengono accatastate e trasportate al Cimitero. A togliere dal selciato della Riva quei grumi di sangue, denti, materiale cerebrale, sono adibiti dai tedeschi con scope e secchi d'acque degli innocenti e teneri bimbi del quartiere.

Viene quindi fatta la selezione dei 500 rastrellati e a circa 150 ostaggi viene fatta prendere la via delle carceri in attesa dei risultati dell'inchiesta.

CINEMA

«Fratello sole, sorella luna», non è un film che passa senza lasciar traccia.

Si potrebbe discutere sullo stile di Zeffirelli, a mezzo tra l'Incarnazione e la Trascendenza, ma pensiamo sia giusto lasciare alla sensibilità e alla cultura dello spettatore le valutazioni che più aggraveranno (a noi per esempio non è piaciuta la colonna sonora, spesso d'un pleonismo stridente: possibile che Zeffirelli non si sia accorto della potenza delle sue immagini da ricorrere agli archi e alle voci bianche?).

Ciò che vorremmo proporre al lettore è una riflessione sul cristianesimo e una definizione dell'opera zeffirelliana come un interrogativo discreto e tenace sul significato ultimo dell'uomo e della sua storia, così da rendere all'uomo, di contro ad un mondo di merce che lo aliena, la poesia di esistere nel mondo di Dio, dell'amore folle, insondabile del Cristo e svegliarlo ad ogni meraviglia e tragicità del suo destino.

C'è chi secolarizza il cristianesimo, lo rende mondano, lo svuota delle sue forze più spirituali e aggressive per le coscienze, lo trasforma in strumento di potenza e di dominio; e invece c'è chi vuole serbarlo nel suo primordiale aspetto di «legge nuova», ribelle al mondo, fedele a valori antitetici a

Vittorie, ancora vittorie.....

Tre incontri, tre risultati utili positivi; questo il magnifico bilancio del «Sambuca» nel mese di maggio. Il S. Margherita battuto per 4-1, il Caltabellotta per 3-1, il Contessa per 7-1.

Al di là dei risultati, le tre partite sono riuscite a dissipare i dubbi e le incertezze che potevano sussistere circa il valore effettivo della nostra squadra. La modestia e il coraggio di mettere da parte elementi famosi ma sfuocati e svogliati in campo ne sono le

doti migliori. Ed in questo senso sono stati lanciati giovani nuovi che, se certamente non si sono distinti sul piano dell'eleganza nel giocare i palloni, si sono senz'altro impinguati con tutto il cuore per l'economia della squadra. Novità di rilievo e degna di una lieve nota è da considerare il recupero di alcuni «vecchi» del mestiere; uno di questi, Mommo Montalbano, lontano da tempo dal terreno di gioco è stato rispolverato; Montalbano malgrado la forzata assenza, ha preso subito confidenza col pallone risultando alla fine tra i mattatori di ogni incontro.

La cronaca questa volta non è avara di soddisfazioni dunque e non mette in difficoltà il cronista di fronte alla macchina da scrivere costringendolo a tergiversare sul valore di qualche singolo giocatore.

Ora si tratta di un complesso di squadra che gira bene.

Forte in difesa, disinvolta nella linea mediana e a centrocampo, veloce all'attacco. Il modulo usato, un 4-2-4 alla Amaral, alla fine si è dimostrato meno catenaccio del previsto; prova ne sia il grappolo di reti segnate ad avversari di tutto rispetto. L'attacco non ha vissuto sugli spunti individuali ma su felici suggerimenti del centrocampo e su rapidi turbilloni delle ali che hanno messo sovente in difficoltà la difesa avversaria.

La nostra difesa non si è mostrata affaticata e confusionaria; la calma accoppiata alla impetuosità di qualche elemento ha dato ottimi risultati. Il centrocampo si è dimostrato come una fitta ragnatela; in questa ragnatela sono cadute come mosche le velleità degli avversari.

Purtroppo però durante gli incontri (tutti e tre casalinghi) è mancato ai nostri atleti il sostegno dei tifosi. Il campo sportivo, posto vicino un altro campo che di sportivo non ha proprio niente (anzi!), è poco agibile e scarso spazio viene riservato al pubblico tanto da costringerlo ad allontanarsi dalle vicende della squadra.

E. D. P.

fratello sole, sorella luna

quelli del mondo: la persecuzione, la croce, la sofferenza per l'ingiustizia.

Forse il vero cristianesimo è soltanto quello oppresso, perseguitato; secondo la promessa di Cristo ai suoi discepoli.

Non appena il cristiano viene accolto, riconosciuto, applaudito, ricoperto di privilegi, rischia di trasformarsi a sua volta come ogni altro potente, in oppressore dei propri simili.

Il cristianesimo non è e non può essere prima di tutto una dottrina, tanto meno una organizzazione: è uno stato di grazia celato sotto le vesti della umiliazione e della carità. Il lettore quindi si proponga di guardare all'opera in se stessa. E questo è semplicemente corretto metodo critico: sappiamo tutti infatti che l'opera veramente valida entro certo limite sfugge e trascende la coscienza oltreché la volontà critica dello stesso suo autore.

E su questa linea il film vuole esprimere la necessità di un ritorno al reale colto con rispettosa e sensibile verità, nella sua integralità.

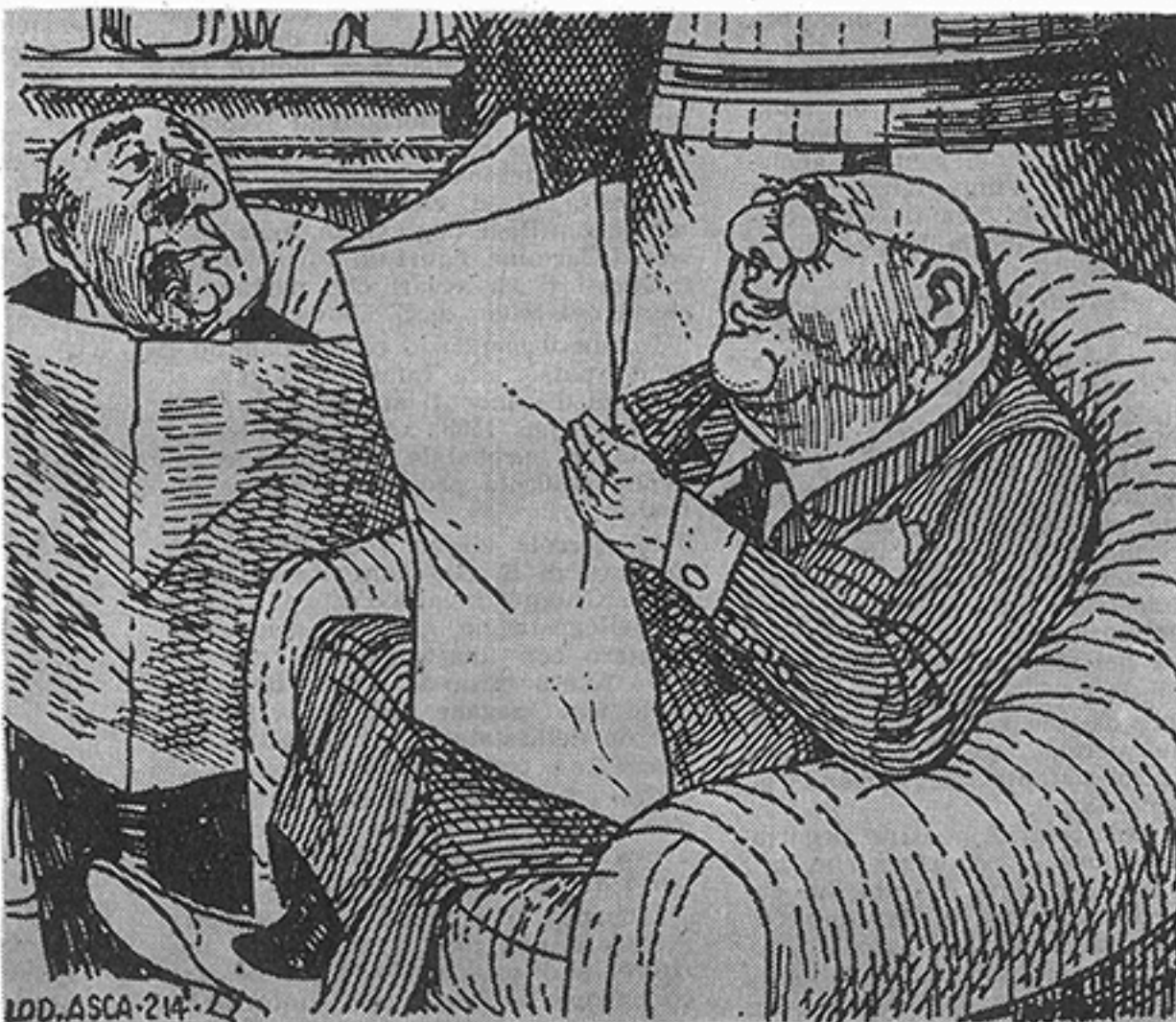
Perché soltanto nell'attenzione al reale possiamo captare la voce e l'azione della Realtà suprema.

DIEGO ROMEO



**A. A.
(Anonima
Aumenti)**

Per far quattrini,
non vale tanto
l'abilità nel giocare
in borsa quanto
nello scegliere
la borsa adatta.
Io ho scelto
quella della spesa
delle massaie,
e non mi lamento...



IDD.ASCA-214-L